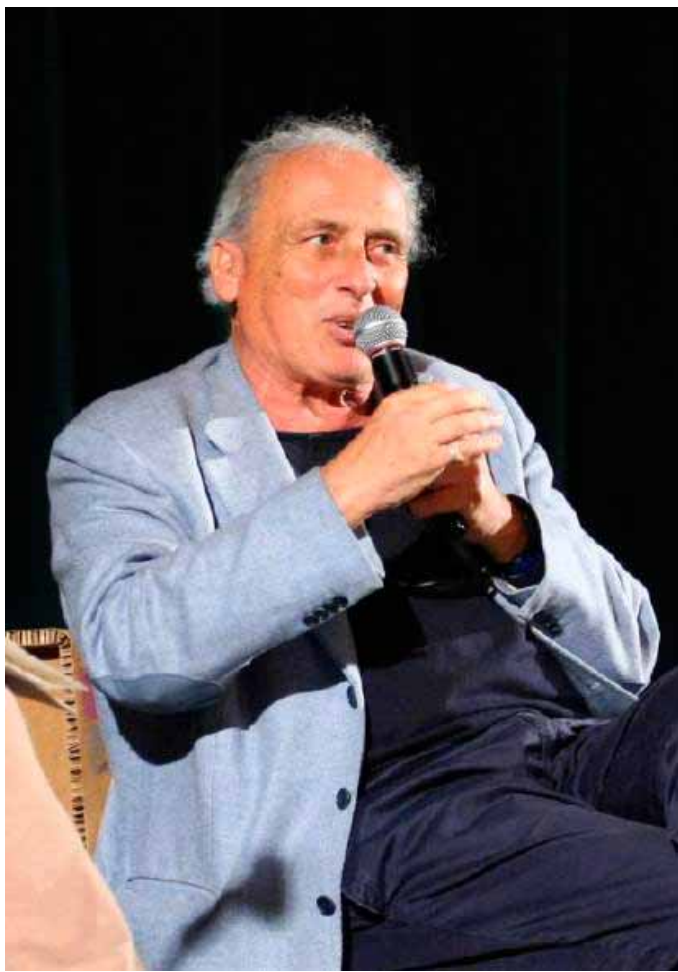


# Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

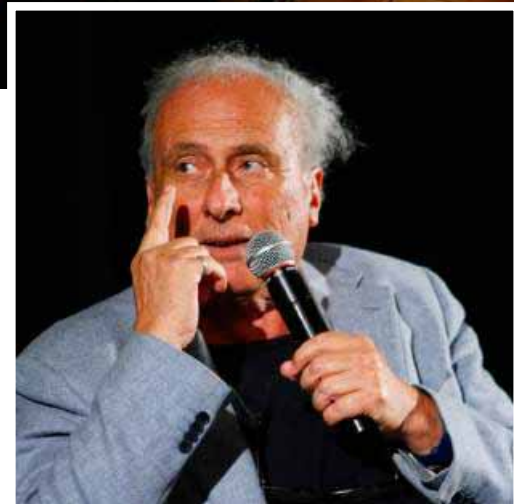


Stefano Benni e il pubblico che ieri pomeriggio ha gremito il palazzo Cittanova

(foto Federico Zovadelli)

## Benni «Non a Montecitorio Lì, la Luisona si suiciderebbe»

Porte Aperte Festival, ieri pomeriggio Citanova gremito per l'incontro con lo scrittore bolognese Citazioni, battute, domande a sorpresa: tanti sorrisi ma anche l'occasione per riflettere



di **BARBARA CAFFI**

■ **CREMONA** «Mi sarebbe piaciuto che qualcuno dicesse di me che sono un sex symbol, ma non è mai successo»: è uno **Stefano Benni** che strappa risate – e che far riflettere – quello che ieri pomeriggio al Citanova ha incontrato il pubblico nell'ambito di un appuntamento organizzato dal Porte Aperte Festival, rispettando la promessa di recuperare la data mancata lo scorso anno. Accanto a lui, sul palco, ci sono **Andrea Cisi** ed **Elena Cappellini**, e poi verranno altri a fare domande, ma il primo a prendersi la scena è il sindaco **Gianluca Galimberti**. Sale sul palco, cerca empaticamente un abbraccio e lo ottiene. Benni è un po' basito – «Di solito i sindaci non vengono mai, hanno paura di quello che dico» –, ma sta al gioco e dice: «E' la prima volta che mi capita, poteva andare peggio. Ma assessori femmine non ce ne sono?». Non che ci fosse bisogno di rompere il ghiaccio, ma ormai lo scrittore ha conquistato tutti. Parte Cisi, confessa le ragioni del suo essere fan di Benni, ricorda che nel 1992 – data epocale per le nozze **Kurt Cobain - Courtney Love** – uscirono *Febbre a 90°* di **Nick Hornby** e *La compagnia dei Celestini* dello scrittore bolognese, due modi di raccontare l'amore per il calcio tifato con il cuore e giocato da bambini nei cortili, ginocchia sbucciate e poche regole. Cisi dice delle tante biografie di Benni che circolano in Internet, quasi tutti depistaggi messi in circolazione dall'autore stesso, chiede le ragioni del soprannome di Lupo allo scrittore,

«bolognese metropolitano di nascita e appenninico di cre-scita». «Non l'ho scelto io, l'ha imposto mio nonno quando avevo 7 anni – spiega Benni –. Va beh, sulle fiabe da bambino ero un rompicoglioni. Prendiamo Cappuccetto rosso: si può lasciare una nonna sola nel bosco? poi questa qui pretende che qualcuno le porti le focaccine e nel bosco, con le focaccine, ci mandano una bambina e la vestono di rosso così il lupo la vede meglio. Si capisce subito che la carogna è la mamma di Cappuccetto rosso. E Cenerentola. Si dice che esce per la prima volta di casa la sera che va al ballo del principe. Ma il valzer dove l'ha imparato? Non ditemi in casa, che non è possibile, secondo me di sera usciva». Interviene Cappellini, chiede di *Prendiluna*, romanzo edito da Feltrinelli che ha quasi un anno e che per Benni è ormai entrato nell'indefinibile «tempo dei libri». Però, poi parla della sua strana protagonista, un'insegnante in pensione con la missione di affidare dieci gatti ad altrettanti giusti. Una che come molti insegnanti è «una grande intellettuale» e che «è un po' una strega, che sa cavarsela in modo un po' strano», circondata da personaggi bizzarri e animali parlanti. «Sono cresciuto in campagna – dice Benni – dopo un po' tutto ti parla, gli alberi, i cani, i gatti, gli uccelli. Le mucche per esempio sono molto filosofe, sanno che prima o poi diventeranno scaloppine. Gli animali non erano sostituiti dalle persone, ma con loro passano tanto tempo insieme». Si parla di **Daniel Pennac**: «Un'amicizia fatta di empatia,



Andrea Cisi, Stefano Benni ed Elena Cappellini

di simpatia reciproca, non letteraria. Lui è più filosofo di me, io sono un comico, più terragno. Daniel dice sempre che il periodo migliore della sua vita è stato quello dell'insegnamento. A me piace ricordare le persone da cui ho imparato: **Grazia Cherchi**, **Goffredo Fofi**, **Fabrizio De André**, **Alberto Rolfo**, che hanno contribuito a migliorarmi, anche come scrittore. Imparare e insegnare dovrebbero essere le costanti della vita». Della tecnologia, Benni dice di non essere contrario, ma di non credere «che siano la soluzione a tutti i problemi. La questione della solitudine non la risolvi con la tecnologia». Un accenno a **Mark Zuckerberg**, ai grandi inventori delle tecnologie moderne che «diventano filantropi perché

sono pieni di sensi di colpa», poi Benni ricorda di aver sentito in tv che «entro il 2025 in Giappone saranno realizzate delle bambole uguali in tutto e per tutto alle donne. In Giappone c'è un certo gusto letterario per la necrofilia, ma questa è un'altra cosa e non è una bella notizia. I due conduttori ridevano tutti allegri, io li avrei abbattuti». Poi la battuta: «Comunque, ne ho prenotato due, vi farò sapere». Cominciano gli interventi del pubblico. «Sei un tragico, come **Eschilo**, **Sofocle**, **Euripide**», sostiene **Michele Lanzi**. «Mimettili insieme a dei giovani promettenti, mi dai una bella responsabilità», risponde Benni. Le etichette non gli piacciono («Comunque non sono un satiro, mi mancano le

corna e non rincorro le ninfe, che sarebbero più veloci me»), «però la libertà di interpretazione del lettore è bellissima. Con *Prendiluna* c'è chi si è divertito tantissimo, chi l'ha trovato pieno di rabbia e di malinconia». «Però non sopporto che mi si dica che un libro è carino – aggiunge –. Un libro è brutto oppure mi dici che non l'hai capito o che ti ha emozionato. Carino, no. E' qualcosa che non lascia per niente traccia». E' la volta degli affondi ai colleghi: bocciata **Amélie Nothomb**, disintegrato **Paulo Coelho** e i suoi guerrieri che ogni mattina si alzano dicendosi di essere guerrieri e di dover combattere contro qualcosa. Smentisce di aver scritto testi per **Grillo**, «ma Beppe quando era serio e faceva il co-

mico più di una volta mi ha ribattuto le battute». Politicamente, si definisce anarchico-intimista-usaista e per usaista si dice ammiratore di **Gianni Usai**, il suo migliore amico, operaio e sindacalista, uno che crede che fare politica sia fare cose e risolvere problemi. Di **Andrea Pazienza**, Benni ricorda la genialità, la rabbia della morte precoce per droga: «Ero un suo amico, non mi piaceva molta della gente che gli girava intorno, erano spacciatori che gli stavano vicini per i soldi. Penso che *Pompeo* mostri tutta la bruttezza della droga che alla fine ti uccide e credo che **Andrea** volesse vivere, malgrado l'ombra forte della droga. Penso anche che il suo linguaggio si sarebbe a poco a poco avvicinato alla poesia, parlavamo di quello». La chiacchierata torna alla letteratura – tante anche in precedenza le citazioni, da **Borges** a **Landolfi** – a **Gadda** che gli piace più di **Calvino** «perché la sua lingua è una partitura meravigliosa, che mette insieme dialetti, espressioni gergali, linguaggio scientifico. Va beh, poi non finiva i romanzi, ma **Gadda** lo rileggo spesso». Dei traduttori ricorda che «non è un incontro tra grammatiche, ma tra sensibilità», ammette che il suo lavoro preferito è Blues in sedici, tanto diverso dagli suoi scritti. Gran finale con la Luisona, gigantessa delle paste, metafora della voglia di ricchezza dell'Italia del dopoguerra, di quei bar di paese che speravano nel benessere. Se oggi la trovassimo alla buvette di Montecitorio, gli si chiede? «Proprio lì? No, lino: si suiciderebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA